Azione Cattolica diocesi di Como

1° Consiglio diocesano del Triennio 2014-2017

Intervento introduttivo del Presidente Diocesano

"Anche quando la vostra presenza preferisce i modi discreti del confondersi tra il popolo di Dio… so che voi ci siete!".

Con queste parole riprese dal discorso di Giovanni Paolo II all'Azione cattolica italiana nel 2002 ho iniziato la piccola lettera inviata nei giorni scorsi ai nostri presidenti parrocchiali.

Con le stesse parole vorrei anche iniziare questi appunti per aprire un dialogo dopo che avremo preso insieme decisioni operative urgenti per l'attività associativa.

Questo è il primo Consiglio diocesano del triennio 2014-2017 e il pensiero colmo di gratitudine va a chi ha lavorato prima di noi alla vigna della nostra Ac diocesana a partire dal Francesco Mazza, che da poche settimane ha concluso il suo servizio di presidente diocesano, fino a Rosa Nessi Bellati che nel 1911 fu la prima presidente del Comitato comasco della "Unione fra le donne cattoliche". Le nostre origini risalgono però al secolo precedente e sarà molto interessante e utile rileggerle. La memoria per noi è ricordare volti, parole e fatti ma è anche avvertire la responsabilità di scrivere oggi pagine che si aggiungeranno a quelle, bellissime, scritte da altri e che andrebbero meglio conosciute. (Un piccola proposta concreta è quella di riordinare l'archivio storico di Ac - una miniera di informazioni e di pensieri - in vista anche di qualche iniziativa e pubblicazione divulgativa sulla storia dell'Ac diocesana?)

La frase "so che voi ci siete…" rimanda alla qualità del nostro "essere" e del nostro "esserci" nella comunità cristiana e nella società civile.
E questa qualità rimanda al grande tema della formazione della coscienza cristiana, porta a riscoprire a rinnovare il motivo ultimo del nostro essere associazione di laici, del nostro essere discepoli e apostoli.
L'immagine della "Chiesa in uscita" è davanti ai nostri occhi, nella nostra mente e nel nostro cuore ma per renderla sempre più viva e feconda dobbiamo dare sempre più spazio alla preghiera, all'azione, al sacrificio e allo studio.
A questo proposito credo che l'intuizione della comunità apostolica che il nostro vescovo ci ha consegnato debba essere anche da noi approfondita per comprendere quale contributo originale e rispondente alla nostra identità e alla nostra vocazione possiamo offrire.

Quella a cui guarda l'Ac è una responsabilità che richiama un "essere" prima di un "fare", un "essere" che diviene naturalmente un "fare". La responsabilità si fa "corresponsabilità" perché diventa condivisione dell'unica grande missione della Chiesa. Il Concilio sottolinea con forza che prima di tutto si è chiamati a partire da quello che chiama "il secolo", cioè la dimensione secolare, la dimensione della vita quotidiana, nelle tante realtà in cui ciascuno è chiamato a spendersi: famiglia, scuola, lavoro, amici internet…

Il tema della corresponsabilità richiama il tema della laicità e anche in questo tempo credo che occorra confermare la nostra fedeltà all'insegnamento conciliare che è prima ancora fedeltà al Vangelo, fedeltà a Gesù che invita i suoi discepoli a scendere dal colle e a entrare nella città.
Dovremo farlo con mitezza, con pazienza, con competenza e responsabilità come ci hanno insegnato nella storia recente testimoni e maestri quali Giuseppe Lazzati e Vittorio Bachelet.

Un compito difficile che ci spetta è quello di riscoprire in noi stessi e di far riscoprire nelle nostre parrocchie ma anche nella nostra realtà culturale e sociale l'attualità di un'associazione vecchia e giovane di oltre cento anni. Noi conosciamo anche perché ne abbiamo sofferto e lo soffriamo anche lo sguardo per così dire "compassionevole" di alcuni nei nostri confronti ma non siamo per la lamentela e la frustrazione. Siamo per un sussulto di responsabilità, siamo per una ripresa di iniziativa (il "primerear" di papa Francesco) che attesti che è ancora attuale il ruolo ecclesiale, culturale/educativo e sociale della nostra associazione. Spetta a noi tutti insieme nella ricchezza inestimabile della nostra unitarietà - che è molto di più di un fatto organizzativo - dire che l'Ac è più che mai attuale .
La sua attualità sta fedeltà operosa alla Parola che il tempo non consuma e sta nell'accompagnare la ricerca di verità e di felicità dell'uomo di oggi.

Cercheremo di dirlo con il linguaggio della vita e del pensiero degli inutili operai della vigna. Lo diremo con i nostri ragazzi, i nostri giovanissimi, i nostri giovani, i nostri adulti, i nostri anziani. Con gioia lo diremo con le nostre famiglie. Lo diremo in modo particolare con i nostri assistenti diocesani e con i nostri assistenti parrocchiali, nostri fratelli e padri ai quali chiediamo di ricondurci sempre alla sorgente del nostro impegno, del nostro servizio.
Occorre, anche a questo riguardo, una comunicazione pensata e che faccia pensare, occorre un messaggio associativo con un linguaggio comprensibile alla cultura della gente che è una cultura alta perché radicata nella vita. Si apre così il capitolo della comunicazione intra ed extra associativa sulla quale saremo chiamati a riflettere e a decidere in base a una traccia preparata presto e con cura.

Papa Francesco con l'esortazione apostolica "Evangelii guadium" ci propone una Chiesa in uscita, ci chiede di andare nelle periferie esistenziali, ci dice che essere cristiani significa essere dei rivoluzionari e non dei moderati. Ma da dove l'Ac deve iniziare perché il messaggio del papa non finisca nell'elenco delle belle intenzioni e non sia l'inizio di una riconversione pastorale? Il luogo primo è la parrocchia, l'Ac è innamorata di questa creatura che nella sua fragilità custodisce, ravviva e dona la gioia del Vangelo sul territorio, tra la gente.
Il nostro amore per la parrocchia si traduce in un impegno di responsabilità laicale per aiutarla a crescere a partire da una contemplazione e da una comunione che diano sostanza ed entusiasmo alla missione.
Si traduce in un impegno per accompagnare la parrocchia nella fatica di ripensarsi, in un tempo di grandi trasformazioni sociali e culturali, sempre avendo cura delle relazioni tra le persone che tanto più sono belle e feconde quanto più forte è la relazione di ognuno di esse con il Signore.

La laicità in cui crediamo, il nostro mettere la veste battesimale quando siamo sulle piazze del mondo e mettere la tenuta da lavoro quando siamo nei luoghi ecclesiali (l'immagine è di Tonino Bello) richiede a ognuno di noi la capacità e la volontà di stare con amore nella storia. Questa affermazione riassume la nostra passione per la città e ci richiama il grande tema della formazione associativa all'impegno politico. Questa affermazione riconferma anche la nostra scelta preferenziale per i poveri e gli impoveriti dalla crisi, gli immigrati, i senza voce e quanti cercano fatti e parole di speranza. Ed ancora questa affermazione

riassume il nostro impegno per la difesa e la tutela della vita in ogni sua stagione e riassume il nostro impegno per la tutela e la difesa della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.
Tutto ciò che è umano ci coinvolge perché è nel terreno dell'umano che nasce e cresce la domanda su Dio, nasce e cresce il desiderio di Dio.

Ed è proprio questo stare con amore nella storia a riconfermare il nostro prioritario impegno per la formazione di una coscienza in cui la fede e la ragione siano in permanente e fecondo dialogo nel cercare, incontrare e comunicare la Verità.
Avremo modo di declinare questi appunti e di tradurli tempestivamente in concretezza. Anzi subito dobbiamo definire i nostri calendari e gli impegni assembleari.
Facciamolo con gioia pronti sempre a fare un passo indietro qualora questo fosse necessario per arrivare tutti insieme alla meta che non è tanto il nostro successo associativo quanto il fare bella la nostra Chiesa guidata dal vescovo Diego che sentiamo particolarmente vicino. In cima a tutti i nostri pensieri e a tutti i nostri impegni è la Chiesa che il Signore ha voluto e vuole come strumento di salvezza per ogni uomo e per tutti gli uomini.